

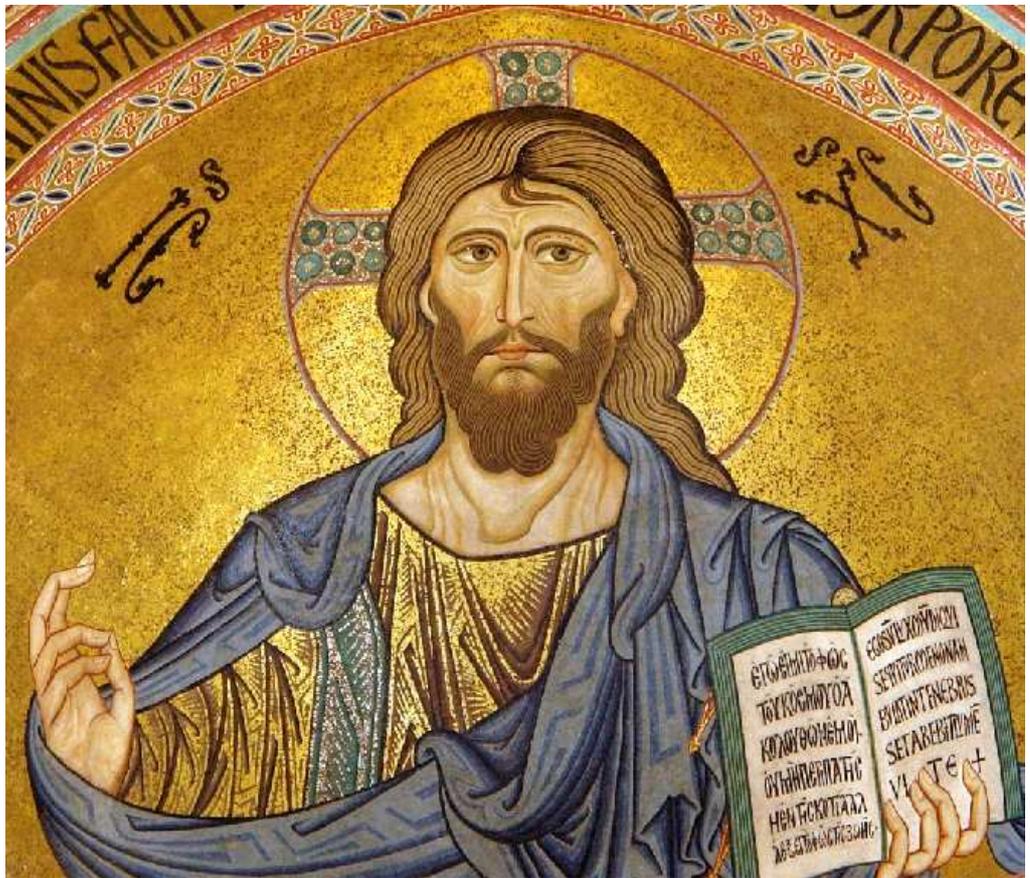


## Io sono la risurrezione e la vita, dice il Signore

5<sup>a</sup> domenica di Quaresima Anno A 6 aprile 2014

Lectures: Ez 37, 12-14; Rm 8, 8-11; Gv 11, 1-45.

L'episodio della risurrezione di Lazzaro è il più importante tra i segni narrati da Giovanni e per questo viene lasciato per ultimo. Esso rappresenta da un lato il culmine della rivelazione della potenza messianica di Cristo e dall'altro il momento che introduce la svolta drammatica della passione. E' infatti dopo la risurrezione di Lazzaro e la diffusione della notizia del fatto miracoloso che i Giudei decidono di arrestarlo. La morte di Lazzaro diviene così anche l'occasione per parlare della morte di Gesù, quasi un intenzionale presagio degli eventi imminenti, mentre i due dialoghi, quello con i discepoli e quello con Marta, pongono in evidenza, il primo, l'annuncio del segno che egli sta per compiere – **“Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate”** – il secondo la rivelazione della sua potenza messianica, che è signoria sulla vita e sulla morte: **“Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?”**.



A questa rivelazione segue la dichiarazione di fede di Marta: **“Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”**. Ma il racconto mostra anche l’umanità di Gesù, il suo affetto per Lazzaro e le sorelle Marta e Maria, e insieme il rapporto di totale abbandono verso il Padre, al quale si rivolge in preghiera prima di risuscitare Lazzaro.

Il racconto contiene dunque diversi nuclei tematici, ma su tutti spicca la dichiarazione-rivelazione che prefigura il trionfo pasquale: Gesù è la risurrezione e la vita, cosicché quanto sta per accadere non può essere letto come una contraddizione, ma come la conferma che nella vicenda di passione e morte deve compiersi pienamente la gloria di Dio, cioè la vittoria contro il peccato e contro la morte, la redenzione dell’umanità.

La signoria di Dio sulla vita e sulla morte è affermata con immagini stupende nel brano di Ezechiele, nel quale Dio promette di ridare vita al popolo, donandogli il suo spirito: **“Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”**. Il profeta è testimone dell’esilio babilonese e annuncia al popolo il disegno di salvezza di Dio, interpretato come un disegno di liberazione dalla schiavitù e di riscossa politica, ma che in realtà contiene una promessa più alta, quella della vita per sempre: **“Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio”**.



Dio solo può rispondere alle attese di vita dell'uomo, perché egli ha posto in lui un seme di eternità, e nonostante tutti gli errori e le disfatte della storia, questa risposta verrà, perché egli non può permettersi di perdere coloro che ha creato. Non è una aspettativa puramente consolatoria, ma è il frutto della presenza dello Spirito di Cristo in quelli che sono stati battezzati. E' quanto scrive Paolo ai Romani: **“E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi”**.

Che cosa spera l'uomo contemporaneo?

Se talvolta può sembrare che l'orizzonte della speranza sia di limitata ampiezza, in realtà ogni vera attesa dell'uomo è proiettata alla pienezza della vita e della gioia, e questa può essere solo dono di Dio. Tutto il Vangelo è una promessa di vita e di gioia: ma perché gli uomini credano è necessario che vi siano testimoni credibili, che mostrino come già ora la vita in Cristo sia una vita da “risorti”. E questo non dipende da sforzi e da capacità umane, ma dall'azione dello Spirito, che opera in coloro che credono.

diacono Francesco D'Alfonso